



FOCO



FOCO ARRETRATI E APPROFONDIMENTI AL SITO FOCO.HACKBLOC.NET

Questo è il tempo...

Questo è il tempo della legalità. Legalità è le ruspe che, a Bologna, spazzano via le baracche delle famiglie romene. Legalità è la libertà di licenziare e il divieto di scioperare; è lo sgombero delle case occupate, le case di chi, cioè, una casa non ha. Legalità è un esercito di occupazione in Val di Susa e un altro in Irak; è lo stato d'assedio a Parigi, l'espulsione degli immigrati e i CPT. Legalità sono la riforma Moratti, la legge 30, la Bossi-Fini, la Iervolino-Vassalli.

Sono le migliaia di detenuti gettati, gli uni sugli altri, nelle patrie galere. Sono Bolzaneto, Guantanamo, Abu Ghraib e Falluja.

Questo è il tempo della legalità. Lo invocano, tanto per fare solo qualche nome, il sindaco di Bologna Cofferati (tra gli applausi frenetici degli ex fascisti di An e dei neonazisti della Lega); la segretaria di Stato americana C. Rice (sponsor in Europa dei sequestri di massa orchestrati dalla Cia); il ministro degli Interni francese (tanto amato nel suo paese da infiammare le periferie); e il "nostro" Pisanu (prima e dopo aver scagliato i suoi armigeri contro il popolo della Val di Susa). Illegale, per loro signori, è il conflitto, la resistenza, l'autodeterminazione. Questo è il tempo della legalità. Non rattristiamoci, quando, nella storia, i rappresentanti politici del capitale l'hanno invocata, è stato sempre perché hanno sentito scricchiolare le fondamenta dell'edificio del suo potere: è il tentativo, sul piano culturale, di privarci delle nostre ragioni; il tentativo di toglierci il diritto di lottare e conquistare le nostre libertà: la casa, il lavoro, la pace, l'istruzione, la qualità della vita.



La notte dei ribelli

Di fronte a quanto avveniva in Francia, in particolare nelle Banlieu parigine, si sono susseguiti articoli, interviste, prese di posizioni. Sulla cattedra da cui emettere giudizi e sentenze si sono alternati ministri, politologi, esperti e quant'altro ritenuto necessario a spiegare un fenomeno che assumeva dimensioni inaspettate. Ebbene, ci preme ricordare che, anche se in contesti e periodi differenti, rivolte delle periferie, non solo francesi, sono avvenute anche in passato. Per citare le più importanti ricordiamo Brighton in Inghilterra, e Los Angeles nel 1994. Ogni volta si è assistito a questa processione di "esperti" che spiegano tutto e non spiegano niente. Ma in questo caso la domanda a cui tutti, novelli cartomanti, hanno tentato di dare risposta è stata: "Puo accadere in Italia? Se si quando?". Dal canto nostro non entreremo nella questione delle risposte date da questi "professionisti della politica" perché vogliamo sgombrare il campo dagli equivoci prodotti da letture apologetiche o dalle esaltazioni di chi arriva a intravedere l'agognato "nuovo soggetto sociale" nei rivoltosi delle Banlieu.

Ad oggi non abbiamo nemmeno elementi per dire se questa rivolta possa essere definita politicizzata o meno, ma vogliamo vagliare le ipotesi più elaborate dai

nostri mass-media. La tesi supportata dalle colonne del "Sole 24 ore" è quella di una rivolta guidata o manipolata dal "fondamentalismo islamico", ma è proprio alle istituzioni religiose che il governo Francese si è rivolto per sedare la rivolta. Gli Imam hanno immediatamente condannato i rivoltosi e minacciato di scomunicare coloro che partecipano agli scontri, ma ciò non ha assolutamente placato le proteste. Un'altra ipotesi è stata quella di accreditare le proteste come modo per definire il traffico di droga nelle banlieu. Ma non possiamo considerare veritiera questa ipotesi visto che problemi di ordine pubblico e insubordinazione sociale non sono certo gradite a trafficanti e spacciatori.

Le letture più "azzeccate" ci sembrano: 1) quelle del tristemente famoso ministro degli Interni francese Sarkozy, che dopo aver definito feccia la rivolta, ha semplicisticamente affermato che "l'80% dei fermati è da ricondurre ad appartenenti alla criminalità comune".

2) il Fallaci - pensiero francese delineato da un esponente dell'Accademia francese Selen D' Eucasse secondo la quale l'esplosione è da ricondurre a motivazioni antropologiche e cioè "alla poligamia e al far 25 figli a famiglia!".

Tralasciamo di citare gli intellettuali del 68' francese tipo Bernard Henry Levy, che gettato nei cassonetti il proprio sinistrismo, si ritrova a definire "solo nichilismo" quanto avvenuto.

Fortunatamente a forza di girare attorno al problema qualcosa di vero viene fuori, a partire dalle dichiarazioni di alcuni giocatori francesi come Thuram "Ho vissuto nella Banlieu...stanno tutti a parlare di insicurezza giovanile, ma nessuno si preoccupa del vero problema: la mancanza di lavoro". Eccoci al nodo, alla centralità del problema: la contraddizione capitale/lavoro che produce, nell'accentuarsi della precarietà, del lavorare "quando capita", la frattura sociale determinata dalla disoccupazione.

Naturalmente la soluzione potrebbe essere una bella "legge Biagi" alla francese che possa, come si auspica il sole²⁴, intervenire sul mondo del lavoro francese "rigidamente fermo sulle 35 ore e su una legislazione antiquata sulla libertà di licenziamento che frena nuove assunzioni." Dalla padella alla brace!!

Ovviamente, di fronte a una situazione senza sbocchi reali e con condizioni sociali in cui l'unica prospettiva di vita è basata sulla precarietà quotidiana, è difficile pensare a soluzioni legislative dell'emergenza lavoro, sia che provengano da destra o da "sinistra" (basta vedere qui in Italia come l'unione non abbia ancora deciso come intervenire sulla legge 30). Pertanto le soluzioni intraprese sono, quando anche i contenitori sociali falliscono nel loro ruolo di controllo, quelle che si adottano in presenza di un "nemico interno". Pertanto si ripristinano leggi coloniali in vigore durante la guerra d'Algeria, si inaugura la doppia pena (condanna in Francia ed espulsione nei paesi d'origine) e si rivaluta, a livello culturale, il revisionismo sulle "imprese coloniali" francesi. E' indubbia l'intelligenza politica "di Chirac nel disinnescare, venendo incontro alle rivendicazioni dei lavoratori, lo sciopero dei ferrovieri, contro il processo di privatizzazione delle ferrovie. Il tutto mentre continuava il blocco, per gli stessi motivi, dei mezzi pubblici a Marsiglia. Visto che la Francia non poteva permettere che lo sciopero si radicalizzasse e il clima sociale si deteriorasse ulteriormente.

La centralità delle periferie

Comunicato del movimento dell'immigrazione e delle banlieus

Parigi 9 Novembre 2005

«Crepate in Pace fratelli miei, ma crepate in silenzio, che non si percepisca se non la lontana eco delle vostre sofferenze...»

Coloro che non comprendono oggi le cause delle sommosse sono amnesiaci, ciechi o entrambe le cose. Infatti sono 30 anni che le banlieues reclamano giustizia. 25 anni in cui rivolte, sommosse, manifestazioni, marce, riunioni pubbliche, crisi di collera con rivendicazioni precise sono state formulate.

Già 15 anni che il Ministero della Città è stato creato per rispondere all'esclusione e alla miseria sociale dei quartieri detti sfavoriti. I Ministri passano con i loro pacchi di promesse: Piano Marshall, Zone franche, DSQ, ZEP, ZUP, Emploi-Jeunes, Cohésion Sociale, etc... La banlieue serve da passerella per ministri, eletti e media ammalati di piccole frasi assassine sulle «zone di non-diritto», «i parenti irresponsabili», la mafizzazione e altre «derive islamiste».

Le/Gli abitanti dei quartieri e in particolare i giovani vengono stigmatizzati e designati come responsabili di tutte le derive della nostra società. Non costa poi caro dare lezioni di civismo e mostrare a dito le «canaglie» o i «selvaggi» dandoli in pasto alla vendetta popolare. E può fruttare molto. Le banlieues



diventano una problematica a parte, di cui si affida la gestione alla polizia e alla giustizia. Oggi, ci vengono presentati questi «giovani di banlieue» (sottinteso questi neri e questi arabi) che bruciano come stranieri venuti a fare bordello in Francia.

Perciò dalle Minguettes (1981) a Vaulx-en-Velin (1990), da Mantes-la-Jolie (1991) a Sartrouville (1991), da Dammarie-les-Lys (1997) a Toulouse (1998), da Lille

(2000) a Clichy, il messaggio è chiaro:

Basta coi crimini polizieschi impuniti, basta coi controlli sommari, basta con le scuole fogna, basta con la disoccupazione programmata, basta con gli alloggi insalubri, basta con le prigioni, basta con l'arroganza e le umiliazioni! Basta anche con le giustizie parallele che proteggono gli uomini politici corrotti e che condannano sistematicamente i più deboli.

Queste crisi sono state ignorate o nascoste.

Come sono sempre nascoste le sofferenze silenziose di milioni di famiglie, di uomini e di donne, che subiscono quotidianamente violenze sociali ben più devastatrici d'una vettura che brucia. Attraverso il coprifuoco, il governo vi risponde con la punizione collettiva e una legge d'eccezione che dà i pieni poteri alla polizia. Si mette il coperchio sulla pentola e questo segnerà per molto tempo le memorie dei nostri quartieri.

Non ci sarà mai pace nei nostri quartieri finché non ci sarà giustizia e reale uguaglianza.

Nessuna pacificazione né alcun coprifuoco ci impediranno di continuare a batterci per questo, anche dopo che le telecamere si saranno spente...

Nessuna giustizia, nessuna pace!

<http://mib.ouvaton.org/>

Morire di Tav

Storia tutta italiana di suicidi e di scandali

"Il punto è che allo stato attuale, l'attuale linea ferroviaria Torino-Lione non è al collasso, anzi è vero il contrario e non si vede all'orizzonte alcun segno di saturazione ferroviaria (...) Economicamente è un disastro e strategicamente non serve"

Claudio Demattè presidente F.S. Dicembre '99.

Questa è una storia di anarchici e suicidi di Stato, ma non è la storia di Giuseppe Pinelli defenestrato nella questura di

dad Rosas, arrestati con l'accusa di aver attuato azioni di sabotaggio ai cantieri TAV della Val Susa.

Negli anni precedenti, nella zona, era nato un vero e proprio movimento di massa (e frequenti atti di sabotaggio) che contestava la natura puramente speculativa del progetto TAV. Un'opera il cui costo potrebbe arrivare a 17 miliardi di euro (8 volte il costo del ponte sullo stretto di Messina!) e che sostanzialmente svuota le casse dello stato per riempire



Milano, non si svolge nel 1969.

Questa è una storia di Opere pubbliche faraoniche inutili e dannose per l'ambiente e per l'uomo che, però, muovono gli interessi del grande capitalismo e pertanto "vanno fatte a qualunque costo", ma non è accaduta nel 1962 sul Vajont. Questa è la storia di una ferrovia che, tutt'ora in costruzione, è balzata all'onore delle cronache per le cariche di polizia e i blocchi militari a difesa dei cantieri più odiati del nord Italia.

E' la storia del (TAV) Treni Alta Velocità, in generale, e della tratta Torino Lione, in particolare. Una storia che sembra la versione B-movie delle ferrovie statunitensi del diciannovesimo secolo, in cui il progresso, o meglio i guadagni di grandi trust industriali, valgono bene la vita di qualche "sudicio" Squatter (termine nativo americano per definire chi occupava un terreno).

Proprio il termine Squatter è quello che i media utilizzano il 5 marzo 1998 per definire i tre anarchici, Silvano Pellissero, Edoardo "baleno" Massari e Maria Sole-

quelle del grande capitale (FIAT in testa) che si occupa dei lavori. La copertura politica è garantita dagli interessi privati del ministro dei lavori pubblici Lunardi proprietario della "Cavet", azienda che si occupa di scavare i tunnel TAV.

-Sabato 28 marzo all'alba, secondo la versione ufficiale, Edoardo Massari (Baleno) viene trovato impiccato con le lenzuola alla sua branda del carcere torinese delle Vallette.

-Sabato 11 luglio Maria Soledad Rosas (Sole) muore suicida impiccandosi con le lenzuola al tubo della doccia nei locali della comunità Sottoiponti di Benevagienna dove era agli arresti domiciliari.

- il 23 settembre morirà impiccato suicida Enrico De Simone, il fondatore della comunità Sottoiponti nella quale aveva trovato la morte Sole.

-Il 6 agosto 1999 il consigliere dei verdi Pasquale Cavaliere, unico uomo politico rimasto vicino a Edoardo prima della morte, si impicca, secondo la versione ufficiale, con un cordone di spugna. Le circostanze di queste morti resteranno

per sempre un mistero.

Dal momento degli arresti si spengono i riflettori sulla Val Susa. I giornali smettono di parlare del movimento anti TAV e delle azioni di sabotaggio (il cosiddetto eco-terrorismo). Un nuovo soggetto si aggirerà, additato come mostro, su TV e carta stampata: Lo "squatter".

Il manifestante anarchico spacca-vetri-ne occuperà le prime pagine, ma le motivazioni che lo muovono non verranno nemmeno citate. Suicidi e arresti sulla base di prove fumose, se non del tutto inventate, diverranno per TV e giornali labile contorno.

Della TAV, per anni, nemmeno si parla più se non nelle zone, come il nostro Mugello, in cui le falde acquifere cominciano a seccare o in cui i vari dirigenti ricevono sentenza di condanna per danni da inquinamento all'ambiente. Cosa che, peraltro, non ferma i lavori.

Le proteste di questi giorni la riportano alla luce, ma già qualche opinionista si sbilancia in TV: "qui non si tratta di bloccare i lavori di una discarica, il giro d'affari è immenso".

Ci chiediamo: così immenso di creare due Pinelli dei giorni nostri e di farli seguire da eventuali testimoni perché le proteste di qualche anno fa stavano "prendendo una brutta piega"?

Sicuramente abbastanza grosso da organizzare la più grande truffa mai realizzata in Italia: si spendono 17 miliardi di euro pagati dallo stato in forma diretta e dai viaggiatori in forma di aumenti del biglietto. Si spendono soldi ottenuti anche con la diminuzione delle spese e della sicurezza sulle linee tradizionali (avete presente la catena di incidenti mortali, che ha contraddistinto gli anni passati?....). Tutto ciò per un'opera inutile.

Secondo le stime del Gli (Gruppo di lavoro intergovernativo italo-francese) lo stato della domanda di traffico sulla tratta Torino-Lione (nel'97) era così riassumibile: 10,1 milioni di tonnellate di merci per anno e 1,3 milioni di passeggeri per anno, di cui il 60% in transito notturno. Nel 2004 il traffico merci è sceso a 8,5 Mtonn/anno. Il traffico passeggeri era ed è rimasto irrisorio. La concorrenza dei voli low cost tra Genova, Milano o Torino e Parigi rende prevedibile un'ulteriore diminuzione del traffico passeggeri. Pochi sono i passeggeri che vanno soltanto da Torino a Lione e viceversa. . Inoltre si sta raddoppiando la linea ferroviaria costiera con la Francia, che non è molto distante dalla Val di Susa, quindi altra capacità aggiuntiva. Si realizzerebbe, dunque, un'opera per far rimanere inutilizzata dal 58 al 65% delle sue capacità.

Prendi i soldi e scappa!

Banchieri, finanziari e sindacati all'assalto delle liquidazioni

E' fatta: il 24 novembre scorso è stato varato il d.l che trasferisce una parte del Tfr (liquidazione) dei lavoratori dipendenti sui fondi pensione con il meccanismo del silenzio-assenso. Finalmente (per loro) governo, padroni e sindacati confederali (cgil, cisl, uil + ugl) sono riusciti ad dare il via alla spartizione della torta (sui 50 miliardi di euro), con l'unica variazione dello slittamento della riforma al 2008 per accontentare le assicurazioni private che non possono, al momento, usufruire dei contributi dei padroni (che spesso hanno anche le mani in pasta nelle assicurazioni) ma che nel frattempo si attrezzano per poter "competere sul mercato" dei soldi dei lavoratori!

E' un ulteriore passo verso il completo smantellamento della previdenza pubblica iniziato con le riforme Amato ('92) e Dini ('95) e perseguito nel corso degli ultimi anni con la complicità di Cgil-cisl-uil che sono diventati di fatto i gestori, assieme al padronato, di fondi pensione fallimentari (per i lavoratori il rendimento del triennio 2000 -2002 è stato quasi dello 0% contro il 14% del tfr) e, con una faccia di bronzo non indifferente, chiamare all'adunata gli stessi lavoratori "a mobilitarsi contro l'attacco alle pensioni pubbliche" (cosa succederà se va al governo il centro-sinistra?) ma non solo: a quando il tfr obbligatorio sui fondi pensione!?

Appunto questi fondi pensione si sono rilevati una fregatura per i lavoratori dal punto di vista del "rendimento" mentre il tfr lasciato in azienda (e anche qui ci sarebbe da discutere...) ha un rendimento garantito dell'1,5 l'anno più il 75% dell'aumento dell'inflazione senza contare che il tfr è una "riserva" di reddito dei

lavoratori che possono così utilizzare in caso di perdita del posto di lavoro visto la mancanza strutturale di sostegni economici ai disoccupati, perchè dovremmo aderire al furto del nostro reddito?

Il tutto si basa sulla disinformazione sia della reale "convenienza" di questi fondi sia sulle bugie di Governo, padroni e sindacati di stato sulla reale "emergenza pensionistica" (non a caso il meccanismo del silenzio assenso con la benedizione dei Confederati); quanti lavoratori dipendenti sanno che l'INPS (l'ente che eroga le pensioni) nel 2001, anno cruciale per il varo dei fondi pensione, ha

chiuso il bilancio con un attivo di 2645 miliardi delle vecchie lire mentre tutti i governi che si sono succeduti hanno sempre dichiarato che la stessa era alla bancarotta?

Quanti lavoratori sanno che la stessa INPS si fa carico anche di erogazioni che non hanno nulla a che fare con la previdenza pubblica (cgil, integrazione dei minimi pensionistici, etc) ma che dovrebbero essere a carico della fiscalità generale e non dei contributi dei lavoratori? E stiamo parlando di "fondi chiusi" gestiti da Cgil-cisl-uil e padronato, cosa succederà con il varo anche dei "fondi aperti" gestiti da assicurazioni e banche varie che non aspettano altro per poter speculare, soprattutto in borsa, con i soldi dei lavoratori?

Dobbiamo mobilitarci in tutti i posti lavoro per creare momenti di discussione e magari formare comitati contro questo ennesimo furto perpetuato dal governo e Sindacati Confederati a danno delle nostre condizioni di vita.

Cpa Fi-Sud solidale con i lavoratori della Matec

In Toscana, la delocalizzazione delle filiere produttive, in particolare nel settore metalmeccanico sta falciando posti di lavoro e compromettendo il già delicato quadro occupazionale. Firenze e la sua provincia stanno assistendo in modo passivo alla crisi delle sue fabbriche più rappresentative: Nuovo Pignone, Electrolux-Zanussi, Esa-Ote, Matec, Menarini, etc...

L'impossibilità di reggere alla concorrenza dei prodotti finiti provenienti dai mercati esteri specie come la Cina, viene considerato come il "male" al quale addebitare la crisi ed il generale impoverimento economico italiano. Poco si parla invece di come gli stessi padroni stiano lucrando con la guerra in Iraq (compagnie petrolifere) oppure su quanto stiano investendo in qualche sperduta provincia ora dell'est Europa, e chissà dove domani.

Ettore Lonati anche lui legato alle scalate affaristico-speculative di Antonveneta BNL, come le principali associazioni degli industriali sono ben contente di guadagnare altrove specie in luoghi dove non esistano tutele per i lavoratori, ma soprattutto dove la manodopera abbia un costo irrisorio. Chiudono la Matec (260 operai) a Scandicci (Fi), poi probabilmente lo stabilimento di Brescia dove nel frattempo useranno principalmente personale a tempo determinato. E' il mercato. La scusa è sempre la solita!

Tu operaio costi troppo. Cosa tra l'altro non vera, un operaio italiano "costa" largamente meno di uno tedesco, francese o canadese. Perchè non riconvertire la produzione allora? La risposta è nello stato delle cose. Il ruolo della classe padronale è costante nel tempo, sfrutta fin che può, chiude e ricomincia altrove. Le complicità sono state molteplici. Dimostrando come l'interesse del capitale stia spazzando via i nostri diritti e garanzie, dalla mancata estensione dell'art.18, alla legge Biagi e prima ancora il pacchetto Treu(governo Prodi) consegnando le future generazioni al caporalato ed alla precarizzazione. Hanno spesso le nostre ritenute in busta in guerre camuffate da missioni di pace, coperto ladrocinini di Stato dei vari Fiorani-Fazio-Consorte, per non parlare dei crack finanziari come Cirio-Parmalat. Adesso sulla vertenza MATEC non si spingono più in là di generici impegni sul mantenimento occupazionale. Purtroppo però non ci sono ad oggi piani strategici di riassorbimento del personale. E se anche ci fossero non ci sono garanzie riguardo la stabilità del posto, la mansione, ma soprattutto sull'inquadramento contrattuale.

Non possono bastare le promesse, con quelle non si mangia!

Invitiamo tutte le realtà di movimento e gli studenti ad esser vicini alle lotte dei lavoratori.



“Così difendo le nostre idee”

Intervista all'Avvocato Taylan Tanay che fa il punto sul processo ai prigionieri turchi

L'avvocato Taylan Tanay fa parte dell' H.H.B., questa è un'organizzazione di avvocati per il popolo che esiste da 16 anni e segue in particolare i prigionieri politici, ma anche casi di detenuti che non hanno soldi per pagare un avvocato. Il due di aprile del 2004 è stato perquisito il loro ufficio a Istanbul e l'avv. Behic Asci è stato arrestato e rinchiuso nelle celle di isolamento per 25 giorni, quando è stato liberato il commento dell'avvocato è stato: “Ho potuto constatare di persona la terribile situazione in cui sono reclusi le persone nelle celle di isolamento!”. L'avvocato Taylan Tanay è stato chiamato a testimoniare al processo a Perugia che vede imputati i due compagni turchi venerdì 11 novembre, sabato mattina 12 novembre ha partecipato ad una conferenza stampa in Regione Toscana e la sera è stata organizzata una cena presso il Centro Popolare Autogestito Firenze-Sud di raccolta fondi per la TAYAD l'associazione dei familiari dei prigionieri politici in Turchia e dopo cena si è svolto un dibattito per parlare della situazione del processo 1° aprile e oltre all'avvocato turco hanno partecipato: l'avvocato Flavio Rossi Albertini che difende Er Avni ed un esponente della sinistra turca che vive in Belgio.

Potresti parlare del processo 1° aprile?

Si è svolta il primo aprile 2004 un'operazione in Turchia, Germania, Belgio, Olanda e Italia, nel corso della quale in Turchia sono state arrestate 82 persone: giornalisti della stampa di opposizione, membri di organizzazioni democratiche di massa, avvocati, architetti, artisti, ex-prigionieri politici. In Germania, in Olanda e in Belgio non c'è stato nessun arresto, mentre in Italia sono state arrestate cinque persone e fra queste due sono di nazionalità turca, improvvisamente nello spazio di una notte tutti gli arrestati sono stati definiti “arbitrariamente” terroristi.

La polizia ha accusato queste decine di attivisti di essere membri di un'organizzazione illegale armata, ma nonostante le decine e decine di perquisizioni, voglio precisare, che non è stata trovata nessuna arma, nessun esplosivo, neppure una limetta per unghie.

Una particolarità comune a tutti gli arrestati è che si sono opposti all'occupazione dell'Iraq, al regime di isolamento dentro le carceri turche e alla repressione che sta subendo il popolo kurdo. Hanno lottato in modo efficace e deciso, malgrado la repressione e gli ostacoli, il terrore dello Stato non è riuscito a fermare questa lotta, tutto questo spiega l'operazione del primo aprile, uno dei più grandi complotti polizieschi della storia del nostro Paese.

Qual'è la base legale di questa cospirazione contro i vostri clienti?

Io mi esprimo sostenendomi su criteri assolutamente obiettivi. Il carattere cospirativo di questo processo si è scoperto in tutta la sua dimensione.

Infatti, tutta l'operazione è stata preparata molti mesi in anticipo. Per potere fermare ed imprigionare le sue prede, la polizia turca ha semplicemente fabbricato le prove.

La polizia ha così tanto esagerato le prove che ha anche inserito persone già fermate o già in prigione. Il complotto è stato tale che la Corte è stata costretta a liberare 76 dei nostri clienti: esperti di una università turca, han-

no stabilito che le prove sono state costruite dalla polizia attraverso l'utilizzo di un dischetto.

Con questo processo, il potere politico ha semplicemente cercato di mettere un termine ad una lotta per la democrazia che non riusciva ad eliminare. Questo processo iniquo somiglia sotto diversi aspetti a quelli di Dimi-



trov, Dreyfuss, Sacco e Vanzetti e la coppia Rosenberg.

Potete darci le vostre impressioni che riguardano il processo di Perugia?

Tengo soprattutto a dire che i due Turchi fermati nel quadro dello stesso complotto in Italia e che la loro privazione della libertà che dura da 19 mesi è inaccettabile. Ho potuto assistere ad una delle udienze del processo come testimone e mi ha rattristato vedere come si sta svolgendo il processo, in una terra che ha visto fiorire la giustizia. L'Italia non potrà disfarsi facilmente di questa vergogna. Soprattutto, Avni Er e Zeynep Kiliç sono chiusi in gabbie ciò è inumano. Sono mantenuti a molte centinaia di chilometri del luogo del loro processo e sottoposti a condizioni d'isolamento rigorose.

Come se ciò non bastasse, la giustizia italiana ha invitato un poliziotto turco, che si è presentato in aula mascherato e ha parlato coperto da un paravento, questo poliziotto è in servizio in uno dei commissariati in Turchia in cui si pratica la tortura in modo sistematico ed intenso.

Vorrei dire che queste pratiche sono non con-

formi al diritto penale moderno. È come se i giudici avessero già deciso in anticipo.

A illustrazione di ciò che dico è che la corte non accetta alcuna domanda della difesa. Apparentemente, la giustizia italiana non è informata della norma universale della “presunzione d'innocenza”.

Ho dunque potuto vedere che le pratiche della giustizia italiana non hanno nulla da invidiare a quelle dei tribunali turchi. Posso dire che non erano solo i due prigionieri ad essere rinchiusi, ma anche la democrazia, i diritti umani ed il diritto legale erano rinchiusi in quelle gabbie.. Penso che i democratici italiani devono combattere questo tipo di trattamenti. Dichiarando le persone: terroriste, lo Stato italiano legittima i trattamenti inumani.

Oggi, il criminalizzare rivoluzionari della Turchia per la loro semplice divergenza d'opinione con lo Stato italiano mostra che nessuno è al riparo da tali pratiche.

Quali sono le vostre attese per questo processo?

Penso soprattutto che non ci sia un solo complotto al mondo che sia riuscito fino alla fine. I cospiratori hanno sempre finito per perdere. La storia lo insegna. Sono loro alla fine che finiscono sul banco degli imputati. Il 1° aprile ha fin d'ora preso il suo posto nella storia dei complotti.

Come avvocato, ho ovviamente molta attesa. Auspico che le accuse decadano e che le persone oggi in prigione siano risarcite dei danni morali e materiali che hanno subito. In Turchia, ci sono ancora sei persone private della libertà e due in Italia. Devono essere immediatamente liberate.

Per contrastare definitivamente questo processo in Italia basato su motivazioni politiche, occorrerà condurre una lotta politica conseguente. Questa passa per il conseguimento della liberazione dei due imputati. Per ciò, occorrerà convincere la corte che la lotta per i diritti e le libertà fondamentali non è un atto terroristico.

Desidero chiamare ogni persona che ama la giustizia a mobilitarsi e a lottare per questo nuovo Sacco e Vanzetti, prima che sia troppo tardi.

Sollicciano: anatomia di un pestaggio

10 ottobre: parte mobilitazione dei detenuti nella forma del rifiuto del sopravvittimo e dei passeggi, ma non se ne sa nulla se non dopo l'assemblea del 19 ottobre.

18 ottobre: Dentro e Fuori le Mura organizza visita in carcere con due consiglieri prc (Sgherri e Ciabatti).

19 ottobre: assemblea cittadina organizzata da Dentro e Fuori le Mura, con ampia partecipazione. Tra gli altri, parenti di detenuti, alcuni ex-detenuti, Corleone, volontari di varie associazioni, il responsabile area sanitaria di Sollicciano (Bertolini, anche vicedirettore Montelupo), due agenti (donne) di custodia, due consigliere comunali ecc.

fine ottobre: comunicati stampa di Dentro e Fuori le Mura sulla situazione interna, (ripresi da radio locali e cronache locali de Il Manifesto, l'Unità e Il Corriere di Firenze), rendono evidente la gravità della situazione. Tra l'altro un detenuto minaccia di uccidersi entro il 20 novembre se non cambia qualcosa (per fortuna non lo ha fatto). I detenuti chiedono di dare solidarietà dall'esterno.

31 ottobre: inizio battitura ferri da parte dei detenuti e primo presidio fuori da Sollicciano (circa 70 persone, ripreso dalla stampa locale). Un nuovo presidio si tiene venerdì

4 novembre presidio (oltre 100 persone, ripreso dalla stampa locale). La battitura delle sbarre termina, come previsto, sabato 5 novembre.

Sono previste e annunciate dai detenuti altre forme di mobilitazione per le settimane successive: revoca degli avvocati e nomina di un unico avvocato per tutti i detenuti (per bloccare i processi); esposizione dalle celle di lenzuola bianche. Nessuna di queste proteste avrà luogo, a causa delle violenze e delle intimidazioni.

10 novembre: nella 'Sala Incontri' di Palazzo Vecchio si tiene una conferenza stampa per la presentazione del progetto di ordinamento penitenziario redatto da Alessandro Margara. Sono presenti tra gli altri il Direttore di Sollicciano, Cacurri, il Comandante Masciullo e il Prov-

veditore Regionale De Pascalis. Dichiarazioni fortemente ottimistiche da parte dei responsabili penitenziari e del Presidente del Consiglio Comunale, Cruccolini. Masciullo lamenta la strumentalizzazione politica delle proteste dei detenuti e in modo vagamente minaccioso allude alla possibilità che esse degenerino.

Violenze e intimidazioni

Le prime voci sui pestaggi sono giunte attorno al 10 novembre (raccolte nel comunicato stampa di Dentro e Fuori le Mura del 12 novembre, relativo a due fatti specifici. Il detenuto senegalese, vittima di uno dei primi pestaggi, è stato succes-

ne e/o del comandante emergono per i seguenti motivi:

- le tendenze violente dell'ispettore Santoro erano note nel carcere. Giunto a Sollicciano circa un anno fa, era stato adibito al servizio alla rotonda. Nel mese di ottobre è stato trasferito al reparto giudiziario: si noti la coincidenza con la cronologia della mobilitazione nel carcere; il direttore stesso ha peraltro affermato di aver inviato l'ispettore Santoro nel reparto giudiziario per "riportare l'ordine", non garantito dagli altri ispettori (il riferimento sarebbe ad uno specifico ispettore, ritenuto troppo 'morbido').

- più volte avvertiti da volontari, garante e operatori circa il clima del reparto giudiziario, non sono mai intervenuti. Pur riconoscendo nell'ambito degli incontri avuti con i volontari l'esistenza di alcuni fatti e il ruolo dell'ispettore Santoro (tanto che ha fatto riferimento alla eventuale rimozione dell'ispettore e di cinque agenti), il direttore dichiara tuttora alla stampa che Sollicciano è "un carcere trasparente" (l'Unità, cronaca di Firenze, 6 dicembre 2005).

Le fonti delle informazioni sono: detenuti che hanno direttamente subito le violenze e le intimidazioni; detenuti testimoni di violenze e intimidazioni

a danno di altri detenuti; volontari che hanno raccolto racconti di detenuti (in alcuni casi sono stati anche mostrati loro i lividi); insegnanti della scuola; alcuni medici (nonostante pare non ci siano referti. Si sa però che un detenuto almeno era stato portato in infermeria ma non è stato refertato).

I detenuti, che nei primi giorni parlavano con i volontari, da due-tre settimane non parlano più. Le ragioni sono spiegate nel documento 'Pestaggi a Sollicciano'. Sembra comunque che un detenuto, che è stato preso a schiaffi, sia intenzionato a denunciare penalmente. Alcuni dei detenuti picchiati sembra siano stati trasferiti in altre carceri, ma non si sa dove. A Sollicciano tutti sono a conoscenza delle violenze e delle intimidazioni avvenute, a cominciare dall'ufficio educatori (il direttore dell'area educativa è il dott. Politi) che però finora non si è esposto pubblicamente.



sivamente trasferito al carcere di Prato). Il documento 'Pestaggi a Sollicciano', sottoscritto da dieci associazioni (e don Santoro, sacerdote delle Piagge) che operano dentro e fuori Sollicciano, raccoglie alcuni fatti sui quali è stato possibile effettuare un minimo di verifica incrociata delle informazioni. Sono stati riportati molti altri episodi di schiaffi, minacce, interventi di più agenti su singoli detenuti.

Questi eventi sarebbero limitati al reparto giudiziario maschile (non è accaduto sicuramente nulla al femminile; era stato segnalato un caso di violenze contro un detenuto anziano all'XI sezione, nel reparto penale, ma non è stato possibile controllarlo). In essi va ravvisato un elemento sistematico, da ricollegare in particolare al ruolo dell'ispettore Santoro (descritto nel documento 'Pestaggi a Sollicciano'). Alcune violenze sono del resto state poste in atto autonomamente dall'ispettore stesso.

I dubbi sulle responsabilità della direzione

Tutti i documenti relativi ai pestaggi sono disponibili su <http://www.inventati.org/dentroefuori>

Marcello Lonzi: ultimo atto

Giovedì 12 gennaio, si terrà presso il tribunale di Genova l'udienza in cui il gip deciderà, in seguito all'istanza presentata con la controperizia di parte, se riaprire o archiviare il caso di Marcello Lonzi

Il 12 gennaio è prevista l'udienza che deciderà l'ultimo capitolo della vicenda Marcello Lonzi: se riaprire il caso in base alla controperizia medica presentata o archiviare definitivamente. La morte di Marcello non è, purtroppo, un caso isolato, i pestaggi in carcere non sono certo un evento raro e a volte può succedere che "ci scappi il morto"; nel carcere di Livorno però, nei due anni precedenti l'uccisione di Marcello, la sequenza di suicidi e di morti "sospette" è stata a dir poco impressionante

Marcello, molto probabilmente, è stato ucciso durante un pestaggio come quelli che sono stati effettuati sistematicamente a Sollicciano nei mesi di ottobre/novembre 2005. Le due storie del resto hanno alcuni elementi in comune, oltre alla violenza gratuita. Il primo elemento di continuità è il Dott. Cacurri, direttore del carcere Le Sughere al tempo della morte di Marcello e direttore di Sollicciano al tempo dei pestaggi e ancora oggi.

Altro elemento che accomuna le due storie è la strenua volontà di mettere tutto a tacere, di fare finta che non sia successo niente, di non far trapelare niente all'esterno.

Un atteggiamento che se può essere "comprensibile" da parte della direzione e degli agenti (lo spirito di corpo innanzi tutto), lo è molto meno da parte di altri

soggetti che in carcere entrano quotidianamente.

Possibile che medici, infermieri, educatori, assistenti sociali non abbiano proprio nulla da dire?

do la certezza di quanto successo, alcuni volontari hanno cioè taciuto, giustificando il loro silenzio come una salvaguardia per i detenuti, per "non esporli ad ulteriori ritorsioni". Ritorsioni che sono ov-



Chi lavora in carcere sa praticamente tutto di quello che succede all'interno. Se non parla, è perché è inserito nei meccanismi omertosi dell'istituzione carceraria: teme di perdere il posto, teme di mettere in discussione i rapporti con direttori, comandanti, agenti e altri operatori; o semplicemente condivide quanto accade.

Ma si può tacere di fronte alla morte di un ragazzo? Si può tacere davanti a pestaggi sistematici?

vamente possibili, ma tacere non vuol dire forse legittimare le violenze, riconoscere che dentro il carcere non esiste tutela possibile, consolidare nei torturatori la certezza della loro impunità?

Le autorità penitenziarie considerano il carcere come un proprio feudo impenetrabile, protetto da muri di cinta contro i quali si infrangono i tentativi di conoscere ciò che succede all'interno; da muri di gomma che riducono al silenzio i tentativi di accertare la verità e di ottenere giustizia per quanto accade all'interno.

Non sempre è così. La caparbia della madre di Marcello ha permesso che questa morte non sia passata sotto silenzio come chissà quante altre, nonostante le archiviazioni, le intimidazioni e le minacce personali.

E' la caparbia di una madre che cerca la verità anche perché altri non debbano fare la stessa fine di suo figlio.

Nel caso di Sollicciano anche una parte del volontariato ha assunto questa posizione: pur avven-

Cronologia e documentazione sul caso di Marcello sono disponibili ai seguenti indirizzi
<http://italy.indymedia.org/features/toscana/>
<http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/lonzi>

<p>CONTRO LA LEGGE PISANU</p> <p>CONTRO IL 4 BIS</p> <p>CONTRO LA TORTURA E LE ESPULSIONI</p> <p>CAMPAGNA CONTRO</p>	<p>SABATO 21 GEN</p> <p>ORE 17.30</p> <p>CIO CPA FI SUD</p> <p>VIA VILLAMAGNA 27A</p> <p>A SEGUIRE APERITIVI, CENA E MUSICA</p>	<p>INTERVENGONO:</p> <p>AVV. GIUSEPPE PELAZZA (MILANO)</p> <p>AVV. CATERINA CALIA (ROMA)</p> <p>AMICI E FAMILIARI PRIGIONIERI POLITICI</p> <p>ASSOCIATIVI</p>
---	---	--

La redazione di Foco si riunisce tutti i mercoledì dalle ore 19.00 presso il Centro Popolare Autogestito Firenze Sud ed aspetta i vostri contributi - Via di Villamagna 27/a Firenze www.cpafls.org mail: cpa@ecf.org

A LEZIONE DI BOTTE

Andare a Roma quel giorno (25/10/05) era stato percepito come un dovere. Un dovere non solo di noi studenti universitari (che dimostrasse che non avevamo intenzione di farci tagliare la testa dal nuovo Ddl Moratti), ma di tutti gli studenti, dei precari e pure degli insegnanti di ruolo. Un dovere motivato dal diritto di non vedere incenerite le conquiste che le generazioni prima di noi avevano ottenuto con lunghe occupazioni e manifestazioni. Per la conquista di una scuola per tutti, di un'università aperta a tutti in egual modo senza badare alla capienza del portafogli e dopo di un lavoro per tutti. Certo non vi eravamo ancora approdati ma il documento ci avrebbe fatto scivolare al punto di partenza. Da qualche anno sulla testa di tutti noi pende una ghigliottina, una ghigliottina posta dalla signora (anche se non si meriterebbe tanto di appellativo) Moratti. Così a vederci tutti insieme, a veder sbucare dalle vie anche gli studenti delle medie (così piccoli e già agguerriti con cartelloni e striscioni che nulla avevano da invidiare a quelli di noi "nonni") in quella mattinata assoluta in autunno inoltrato ti batteva forte il cuore e la sfilata è scivolata forte fino al Parlamento.

Verso le 14:00 ci hanno comunicato (per raggiarci) che il Ddl era stato respinto. Gioia, gioia che ti sale quando scopri che forse non è tutto inutile, che si deve ancora sperare e che la lotta (quella senza bandiere nè padroni) ha ancora significato di esistere. Quella gioia di quando capisci che si può ancora vincere senza armi, ma con le menti e con l'unione di queste stesse menti. Subito dopo però ci hanno caricato senza un perchè. Noi tutti seduti ad aspettare il consenso per arrivare davanti al Parlamento (che se ne dica la polizia ha caricato in ben più punti di quelli dichiarati, noi il Parlamento quel giorno non lo abbiamo mai visto). Noi quell'adrenalina l'abbiamo dovuta usare per scappare. Ognuno per la sua strada, ognuno come poteva e più veloce che poteva perchè a quel punto restare uniti avrebbe perso il senso di resistenza delle menti come poco prima andavamo manifestando, a quel punto restare insieme avrebbe significato solo farsi picchiare tutti insieme. Il Ddl alla fine ci ha reso la nostra uguaglianza solo su un piano:

se ci opponiamo saremmo tutti ugualmente punibili.

E dopo la paura, le botte un'altra sconfitta c'è stata inflitta: alle 20:30, rincasando nelle nostre case, abbiamo saputo che il Ddl era stato approvato.

Nuovi clown, con nuovi mascheroni, ma la burla ha bruciato tanto in alcuni e invece ha smorzato i tizzoni di altri. Così il movimento delle menti è finito lì, deserto alle assemblee indette per la mattina successiva e così per settimane. Possibile che tutto quello che è successo non abbia reso chiaro in quale dittatura siamo scivolati? O forse è anche troppo chiaro e la voglia di lottare è già svanita? Oppure il pensiero che il governo ha voluto esprimere con le manganellate è riuscito a smorzare benissimo ogni idea di ribellione?

Una cosa è certa: se il governo deve rappresentare il proprio popolo o questo non è il nostro governo o noi non siamo il suo popolo.

IL MANUALE DI AUTODIFESA POLITICO-LEGALE E' FINALMENTE IN DISTRIBUZIONE



il manuale è reperibile presso:

- **libreria Majakovskji presso cpa fi sud**

- **comitato fiorentino che si ritrova ogni giovedì alle ore 20:00 al centro popolare autogestito FI sud tel: 0556580479**

- **scrivendo agli indirizzi:**

reati_associativi-owner@inventati.org gaber@tin.it

Prossime iniziative al Centro Popolare Autogestito Firenze Sud

Venerdì 3 febbraio:

cena di finanziamento in preparazione di un concerto davanti a Sollicciano.

Proiezione di un video autoprodotta sulla rivolta delle Murate, cena e concerto

Mercoledì 18 febbraio:

iniziativa contro il crescente revisionismo storico.

ore 20.30 cena sociale

a seguire presentazione del libro: "Da Salò al Governo"

di Francesco Germinario ediz Bollati-Boringhieri

Saranno presenti l'autore ed alcuni partigiani che hanno preso parte alla liberazione di Firenze

Ora, c'è forse ancora chi pensa che "la legge" abbia valore di per sé, che sia in qualche modo una "scienza neutra". Noi crediamo il contrario: noi pensiamo che le leggi siano null'altro che la cristallizzazione dei rapporti di classe in un dato periodo, rappresentino cioè il reale rapporto di forze nello scontro tra chi sfrutta e chi è sfruttato, tra chi il potere lo detiene e chi il potere lo subisce.

Per questa ragione abbiamo ritenuto importante realizzare questo "manuale" e, più in generale, impegnarci sulle problematiche della repressione. Non solo ci sembra utile fornire degli strumenti concreti a disposizione di chi prende parte attiva allo scontro sociale, per una maggiore conoscenza dei congegni creati al fine di reprimere la variegata forme di dissenso.

Deve essere anche un'occasione di riflessione più generale per rimettere al centro dell'attenzione politica collettiva di tutti e di tutte noi il valore della solidarietà di classe, un "valore" non inteso in senso morale, in questo contesto sociale, identità e ricomposizione politica.